

LOLÒ, IL PRINCIPE DELLE FATE DI MAGDA SZABÓ.
MILANO, EDIZIONI ANFORA, 2020.
TRADUZIONE E CURA DI VERA GHENO

Eleonora Papp
Bologna

Nel 2020 è uscita in una nuova veste grafica e finemente corretta la seconda edizione di *Lolò, il principe delle Fate* della scrittrice magiara Magda Szabó (1917-2007). La prima edizione, sempre nella traduzione di Vera Gheno, risale al 2005 e ha avuto il merito di divulgare per la prima volta in Italia la più famosa fiaba dell'autrice ungherese. Questa favola che la Szabó ha in parte sentito narrare dalla mamma (la severa Lenke Jablonczay), quando era piccola, è stata rielaborata negli anni, ma è stata data alle stampe soltanto nel 1965.

Indubbiamente questo romanzo di formazione rientra nel genere distopico e, sotto la patina di una fiaba per bambini, come in un messaggio in codice nasconde una critica velata contro la società socialista e oppressiva del tempo.

Come ho appena anticipato, il romanzo *Lolò, il principe delle Fate* (in ungherese *Tündér Lala*) di Magda Szabó ha una funzione di critica sociale contro la società del tempo in cui l'autrice vive. La scrittrice, durante tutta la sua vita, ha dovuto combattere contro la censura imperante nell'Ungheria occupata dai Russi e sicuramente la cornice fiabesca nasconde implicazioni politiche e riferimenti al regime di Mátyás Rákosi (statista staliniano rappresentato nella favola da Aterpater), cioè all'Ungheria prima del 1956. Durante il periodo sovietico la fiaba diventa un genere di evasione da una realtà soffocante e priva di prospettive future, diviene uno sfogo a cui ricorrevano gli autori che non volevano conformarsi ai canoni di scrittura del regime.

Nel 1965, in piena epoca Kádár, la scrittrice che ha già subito un decennio di silenzio forzato da parte del precedente regime sa che, se vuole muovere le sue critiche, deve farlo in maniera velata. Il libro contiene proprio un messaggio in codice. La maschera fiabesca di cui il racconto si serve è infatti indispensabile per evitare censure di qualsiasi tipo.

Nel romanzo della Szabó tutti appaiono pacifici e vivono nel Regno delle Fate, paese circondato da monti, le cui cime toccano il cielo. Le vette sostengono la volta celeste come i pali di una tenda, le loro sommità sono lilla, verdi e rosso-arancioni. Le strade del regno sono di madreperla, i sentieri funzionano a comando: se le fate non hanno voglia di volare, sono i sentieri a farlo. Le case,

come globi di vetro, sono tutte colorate, luccicanti, tonde, dai colori dell'arcobaleno, le vie si presentano come palline luminose di un filo di perle multicolori. I torrenti ospitano pesci rossi sempre sorridenti. In questo *locus amoenus* convivono esseri magici, soprannaturali e nella reggia scintillante di pietre preziose (rubino, smeraldo, zaffiro e diamante) si riuniscono in assemblea una volta al mese i membri del Consiglio di Stato, le Fate supreme e i loro alleati: la giovane regina Iris dal suo lucido sguardo di zaffiro e dai capelli del colore della luce lunare, il perfido mago Aterpater, il severo Giustino, guardiano delle Leggi, Omicron, il precettore delle Fate e dirigente dell'istruzione, Lardello (in ungherese Dagi), l'ingenuo e brutto re dei giganti ciclopi, Clito, il sovrano delle lucertole, Mino, il condottiero dei nani e Ond, il rappresentante degli uomini d'acqua.

Nel Regno delle Fate dove tutti sono immortali, persino gli Oggetti, vive anche Lolò che è stato dato in regalo in qualità di figlio dal magico albero di fico alla nubile Iris, quando l'ha proclamata regina in sostituzione della precedente sovrana Topazio. Il principino delle Fate ha dieci anni, è irrequieto, agisce sempre in maniera stravagante e inconsueta rispetto alle buone maniere delle altre Fate. Curioso, con un cuore umano e non di fata, gli piace arrampicarsi sulle montagne, gli piace nuotare nell'acqua senza branchie e in barba alle regole varca spesso i confini del Regno delle Fate assumendo sembianze umane, sottraendo alla madre il *converter* trasformatore, le ali e persino lo scettro regali. Con le sue stravaganze il bimbo desta molte preoccupazioni nel cuore di sua madre e crea grattacapi al Consiglio delle Fate supreme, arriva perfino ad incontrare esseri umani, cosa permessa solo alle Fate adulte, aggirandosi vicino al Golfo dello Scrittore, scosso spesso dai ciclopi giganti con terremoti. Senza volere, il principino innesca una spirale di vicissitudini tanto da sovvertire la pace del Regno delle Fate, dando suo malgrado un eccessivo potere al decrepito, inquietante e manipolatore mago Aterpater. Questi, appena preso il potere assoluto, è in grado di ascoltare tutto e tutti nel paese, persino il dialogo privato tra Omicron e Giustino, proprio come il Grande Fratello, nel romanzo distopico *1984* di George Orwell (1903-1950). Aterpater ricatta Iris che, per la salvezza del figlio, arriva a rinunciare all'amore incondizionato del prode capitano delle guardie Amalfi, mandato al Confine Nero e al Monte Gelido, e si spinge a mentire e a costringere all'esilio il piccolo unicorno-canevallo dal corno d'oro Gigi che dice sempre la verità ed è beneamato da tutti.

Il coraggio di Lolò lo porterà a decidere di rinunciare alla sua "fatitudine" per immergersi nel lago della montagna Quifinisce, la guglia di vetro della catena montuosa che arriva al cielo. Con l'aiuto del taciturno e saggio farmacista Brill e grazie all'intervento di due umani, la piccola Beàta, orfana dai capelli rossi e suo zio, il pittore Pietro, la conclusione volgerà ad un ottimistico lieto fine. Si capirà

che ogni essere umano è in realtà una giovane fata che però spesso dimentica la sua condizione creando anche distruzione e danni all'ambiente.

Ecologia ed educazione civica sono i segreti di questo libro fiabesco: la regina che per amore del figlio ha dovuto mentire rinuncia alla corona rispettando le regole e le Leggi del Regno. L'ordine verrà ristabilito.

Da questa fiaba si evince che solo gli idioti bramano in realtà il potere, i più saggi lo conservano e lo custodiscono per il bene dell'umanità e della vita.

Il romanzo, ambientato in una società distopica, ci presenta una realtà che è politicamente la sola che la scrittrice conosce ormai da molti anni, una società in cui gli individui non sono in grado di decidere. Possiamo constatare che a "ribellarsi" sarà il piccolo Lolò, un personaggio fuori dagli schemi classici, un antieroe, un outsider. Egli vive un'esistenza a metà: non è in grado all'inizio di sviluppare pienamente la sua personalità, non capisce l'importanza delle regole che gli vengono calate dall'alto e si sforza di comprendere il mondo attraverso le proprie esperienze personali. Lolò si sente solo contro un mondo che non lo comprende, ma trova in se stesso la capacità di vedere attraverso le apparenze. Capisce che la realtà va esplorata ed indagata per sviluppare un'opinione priva di pregiudizi ed evitare quell'abbagliante illusione che abbatte e paralizza il pensiero critico.

Dunque Lolò vive inizialmente in un mondo di oppressione e assenza di libertà, di impossibilità di un pensiero indipendente. Ma non lo accetta, e questo fa di lui un eroe rivoluzionario che si contraddistingue per il suo pensiero e per il suo comportamento divergenti.

Gli altri personaggi si caratterizzano, invece, in vari tipi che la società socialista purtroppo ha visto, ma forse non solo la società socialista. Ricordiamo la figura del capitano Amalfi e di Iris che subiscono gli eventi che precedono ogni loro possibilità di decisione autonoma. Omicron e Giustino, pur nella loro saggezza, non escono dai limiti di un adattamento al regime, mentre forse il più "colpevole" riesce ad essere Brill che, nonostante sia in possesso degli strumenti per ridare la libertà al suo popolo, sceglie la via della tranquillità, del non impegno sociale, limitandosi ad un lavoro, seppure utile, di tran-tran quotidiano. Aterpater rappresenta il tiranno di tutti i tempi, circondato da una cricca che lo adula. Non si sente sicuro ed è costretto continuamente a prendere provvedimenti subodorando congiure, quasi che un piccolo tassello rimosso potrebbe far crollare l'intero sistema. Aterpater è la personificazione di un potere che non si regge su basi solide di consenso, ma sul capriccio del dittatore di qualche gruppo minoritario che lo sostiene.

Sarà lungo il percorso di presa di coscienza di Brill, Iris, Amalfi, Lolò e Gigi.

Nonostante questi contenuti di tipo idealistico, tuttavia, la fiaba di Magda Szabó non perde il suo smalto.

Lolò, il principe delle Fate è indubbiamente un'opera di forte critica alla dittatura, all'ignoranza e alla censura, ma è anche una fiaba intramontabile che piace non solo ai bambini, ma cattura anche gli adulti proprio a causa dei valori universali che trasmette.

1945 E ALTRE STORIE DI GÁBOR T. SZÁNTÓ.
MILANO, EDIZIONI ANFORA, 2022.
TRADUZIONE DI RICHÁRD JANCZER E MÓNIKA SZILÁGYI

Eleonora Papp
Bologna

Conosciamo gli eventi della Seconda guerra mondiale con il loro carico di orrore e devastazione, ma non sappiamo nulla dell'immediato secondo dopoguerra: il ritorno a casa degli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio, i trasferimenti forzati da un confine all'altro di interi gruppi nazionali in nome delle nuove frontiere statali, la confisca e la nazionalizzazione di beni e proprietà privati dopo l'instaurazione del comunismo. *1945 e altre storie* (in magiaro *1945 és más történetek*) di Gábor T. Szántó (Budapest, 10 luglio 1966) riprende questi dilemmi esistenziali maneggiando materiali incandescenti, traumi individuali e collettivi, già affrontati da altri autori, e lo fa in modo assolutamente immediato e originale.

L'opera si presenta come una raccolta di otto racconti pubblicati nel 2017 in Ungheria e tradotti da Richárd Janczer e Mónika Szilágyi nel 2022 in Italia per i tipi della casa editrice Anfora. Il tema della impunità dei colpevoli e dell'antisemitismo dopo l'Olocausto torna spesso in questi otto racconti che spaziano dal dopoguerra ai giorni nostri. Nello specifico, ci soffermeremo sulle sei storie narrate nel libro e in particolare *1945 (Il ritorno)*, *La notte più lunga*, *Vita, in tranquillità*, *Il primo Natale*, *Trans* e *A onor del vero* i cui temi sono la relazione tra ebrei e non ebrei dopo la guerra, il dramma mai rielaborato, l'eterno antisemitismo: tutti argomenti particolarmente interessanti perché, in un certo senso, "nuovi" per il lettore occidentale, specialmente per il lettore italiano. Questi sentimenti vengono trattati in poche pagine con tecniche quasi cinematografiche e attraverso piccoli cambiamenti di scena o addirittura con l'uso di flashback: ci riproducono il disagio e la difficoltà a ricollocarsi nella società ungherese degli ebrei deportati e sopravvissuti, di quei cittadini ungheresi che li guardano con la coscienza sporca e sono inquieti per quello che succederà. Le imprese e i negozi degli ebrei deportati, le loro case erano stati presi e fatti propri dai cittadini ungheresi.

Nel primo racconto *1945 (Il ritorno)* l'arrivo di un treno, che trasporta due ebrei ortodossi, padre (Sámuel Hermann) e figlio, e alcune casse di cosmetici, viene accolto con astio dal capostazione, mentre in paese gli usurpatori del negozio, che era stato prima una profumeria in mano a proprietari ebrei, sono sconvolti da questo evento. Il padre, István Szentes, un avvocato che si è procurato